

ISTITUTO SALESIANO « S. BENEDETTO »
PARMA

2 novembre 1942 - XXI.



Carissimi Confratelli,

stamane, mentre in lungo, pietoso pellegrinaggio la città affollava il cimitero, questa Comunità accompagnava alla suprema dimora il confratello

Sac. GARLASCHI ATTILIO

d'anni 76

spentosi piamente il 30 ottobre u. s. alle ore 22,30.

Nel darne il triste annuncio ripenso alle innumeri sofferenze, cui andò incontro questo nostro caro confratello negli ultimi anni di sua vita, durante i quali con spirito consapevole dovette assistere alla dissoluzione lenta, ma inesorabile di tutte le sue energie fisiche, mentre la medicina era impotente a porgergli qualsiasi sollievo. Ne rivedo lo sguardo rassegnato e dolce, talora velato ed implorante, e ne provo un estremo dolore. D. Garlaschi era venuto in questa Casa 5 anni or sono, già senza scampo colpito dal morbo di Parkinson. I confratelli accolsero volentieri quella senilità schiettamente salesiana, combat-

tuta ormai e insidiata dal male, luminosa nello strazio crescente della sua inutile battaglia.

D. Attilio Garlaschi, nato a Genova il 23 gennaio 1866 da Gaetano e da Rosa Pedemonte, nel 1877 entrò nel nostro collegio di Varazze per frequentarvi il corso ginnasiale; s'incontrò con D. Bosco e, attratto dalla sua parola, soggiogato dalla sua santità, decise di ascrivarsi alla nostra Congregazione.

Nel 1881 è novizio a S. Benigno Canavese, dove il 3 novembre ricevette dalle mani dello stesso D. Bosco l'abito chiericale e con esso quell'ardore di opere, quell'attaccamento profondo alla nostra Società, che informarono tutta la sua vita salesiana.

Al termine del Noviziato, emessa la professione perpetua, attese allo studentato e ad occupazioni di assistenza e scuola fino al momento del servizio militare, che fece a Lucca. Quivi ebbe la notizia della morte di D. Bosco: ne provò grande dolore, e chiese al Direttore della Casa locale, come ricordo, il telegramma che annunciava il grande trapasso: lo tenne con sé fino agli ultimi giorni, memoria preziosissima e simbolo di immutata speranza in Colui, al quale anelava di ricongiungersi nella vita immortale.

S'applicò quindi allo studio della teologia, e il 16 dicembre 1891 celebrava in Loreto la sua prima S. Messa. Fin da quel giorno, in cui l'eletto di Dio intuì con orgoglio giusto e grande di non appartenere più alla terra, se non per redimerla e trasformarla in Cristo, egli conobbe del sacerdozio tutta la tremenda responsabilità, lo esercitò con nobiltà, lo fece risplendere in mezzo al mondo e a contatto di ogni ceto di persone, gli diede l'armatura irresistibile di un apostolato senza riposo.

Apostolato ch'egli esercitò quasi esclusivamente nel campo più schiettamente nostro, l'Oratorio festivo. Qui profuse tutti i tesori di mente e di cuore, di cui Iddio lo volle dotato.

Un ideale solo illuminò la sua fatica: far del bene ai giovani attraverso l'educazione religiosa e la preghiera, per elevarli anche civilmente nella scala sociale.

Torino (Oratorio San Giuseppe), Palermo, Pisa, Fidenza segnano per lui lunghi periodi di attività indefessa, che solo poté essere arrestata, più che dalla stanchezza fisica, dalla ubbidienza imposta allo spirito, che superava intatto e pienamente vigile la fragilità della carne.

Ai giovani dell'Oratorio egli donò quanto la sua intelligenza viva e agile, quanto il suo cuore generoso e sensibile potevano dare. E quale frutto inestimabile della sua completa dedizione, del suo zelo salesiano per le anime, fioriva nell'Oratorio da lui guidato quella giocondità spirituale, quell'intensa, serena attività concorde e costruttiva, che trova il suo punto d'appoggio nella mirabile geniale attrezzatura ideata da Don Bosco per conquistare i giovani.

Anzitutto « la vita spirituale » attraverso la S. Messa bene ascoltata, la scuola di catechismo bene organizzata, l'istruzione religiosa preparata con cura come testimoniano i numerosi quaderni lasciati; la frequenza ai SS. Sacramenti, lo sviluppo delle Compagnie religiose, il contatto diretto coi giovani, singolarmente, per dare un consiglio, fare un richiamo, ripetere un suggerimento.

Poi venne l'ora del sacrificio più lacerante: rinunciare alla celebrazione della S. Messa. Ne pianse, e solo si rasserenò nella speranza di poter almeno celebrare la S. Messa d'Oro. E Iddio non gli negò questo conforto. All'avvicinarsi del giorno tanto bramato sembrava che le energie si riavessero: ripassò le cerimonie e si preparò con indicibile gioia al momento solenne. Il 16 dicembre 1941, sorretto da due confratelli, in una stanza attigua alla sua camera potè offrire il suo Sacrificio giubilare. Alla celebrazione non volle che assistessero nè amici nè giovani per non commuoversi troppo: questi gli fecero poi una dimostrazione d'affetto alla sera. Fu quello un giorno di gaudio soprannaturale ed ineffabile, ed egli dimostrò riconoscenza vivissima a tutti quegli che avevano partecipato alla sua gioia. La riconoscenza, del resto, era una sua dote spiccata: per ogni più piccolo servizio che gli si rendesse il suo occhio si illuminava e il suo labbro diceva l'intimo sentimento con espressioni gentili. Per gratitudine lasciò un biglietto da consegnare al suo confessore dopo la sua morte.

Passò gli ultimi due mesi in grande depressione; poi fu costretto al letto e in breve si aggravò; ricevette tutti i Sacramenti in perfetta lucidità di mente, e spirò serenamente presenti i suoi confratelli.

La salma ben composta nella camera ardente fu visitata e vegliata dai confratelli, dai giovani e da ex-allievi. Il mattino del 2 novembre alle ore 8,30 si celebrò l'ufficio funebre nella cappella dell'Istituto: finite le esequie il Rev. Sig. Ispettore Don Francesco Rastello che aveva cantata la S. Messa di suffragio, disse un commosso e vivo elogio del defunto e un alunno diede un saluto alla cara salma prima che lasciasse definitivamente il Collegio; quindi in corteo devoto, lo si accompagnò al cimitero dove è tumulato nella Tomba di famiglia.

Con Don Garlaschi scompare una tipica figura di lavoratore salesiano, uno dei figli che avevano ancora avuto la ventura di conoscere da vicino il Padre. Mentre gli serbiamo riconoscenza per il bene fatto in vita gli promettiamo di raccoglierne l'esempio e di suffragarne l'anima con offerta di preghiere e di sacrifici.

Nelle vostre preghiere vogliate ricordare anche questa Casa e chi si professa devotissimo

Don NATALE DOTTINO
Direttore.

Dati per il necrologio. — Sac. Garlaschi Attilio, nato a Genova il 23 gennaio 1866, morto a Parma il 30 ottobre 1942, a 76 anni di età, 60 di professione e 51 di sacerdozio. Fu direttore per 35 anni.

C 060